

GIVE TEENS A CHANCE

Cep, fuga dalla scuola e un'idea per fermarla

La dirigente del plesso Aldo Moro e la comunità di Sant'Egidio hanno dato vita a un progetto con operatori che seguono 300 ragazzi a rischio

di **Erica Manna**

Nella muraglia del Cep dove tutto è pieno - di cemento, di grigio, di rifiuti -, il pericolo è il vuoto.

Il vuoto di pomeriggi sonnolenti, una volta usciti da scuola. Il vuoto di relazioni, lasciato da un tessuto sociale strappato, senza punti di aggregazione. Vuoto di occasioni, di stimoli, di motivazione. Il disagio sociale, qui, si misura (anche) in numeri: facendo la media degli indici di disoccupazione, occupazione, concentrazione giovanile e scolarizzazione, la commissione parlamentare d'inchiesta sulle periferie che venne al Cep all'inizio dell'anno scorso registrò il valore più alto di Genova: +9, rispetto a una media cittadina intorno a -3. Ma al di là delle cifre, in questo deserto di opportunità, a combattere ogni giorno per offrire ai ragazzi gli strumenti contro quel vuoto non c'è che la scuola. Così, la dirigente Genziana Foresti dell'Istituto Comprensivo Voltri 2, plesso Aldo Moro, insieme a Sergio Casali della Comunità di Sant'Egidio, che qui ha aperto la sua scuola della pace, hanno messo a punto "Give teens a chance - la scuola al centro della periferia". Un pro-

getto selezionato e finanziato con circa 450 mila euro dall'impresa sociale "Con i bambini", emanazione di "Con il sud", nata per gestire un fondo Acri, associazione casse di risparmio italiane. Il progetto è partito a settembre, durerà tre anni e consiste nel formare e pagare sette operatori che affianchino i professori in classe, e nei pomeriggi in cui non c'è la Scuola della pace continuo a seguire i ragazzini, per compiti e attività di doposcuola. Non solo: altra missione degli educatori è andare a cercare nel quartiere, uno per uno, i ragazzi più grandi. Quelli che, nel linguaggio asettico delle classifiche sono catalogati come Neet, acronimo che sta per "not in education, employment or training": non studiano e non cercano un impiego, annichiliti dalla sfiducia. E rischiano, dunque, di finire imbrigliati nelle reti criminali. Gli operatori li aiutano a rimettersi in gioco: a scrivere il curriculum, a preparare i colloqui di lavoro. Provano a tenerli stretti, perché non si perdano.

"Il problema è che esiste una modalità standardizzata nel gestire le risorse scolastiche - riflette Sergio Casali, volontario di Sant'Egidio e responsabile del

progetto, presentato ieri alla presenza del presidente del Tribunale dei Minori Luca Villa e del procuratore Tiziana Paolillo - gli stessi metodi e mezzi vengono applicati ad Albaro e al Cep. Ma qui, tra i ragazzi delle scuole medie, la dispersione è alta: risentono delle difficoltà sociali del quartiere". Da qui, l'idea di un progetto che sia per loro un supporto. Ad oggi, i ragazzi seguiti a vario livello sono circa 300. Quelli che si ritrovano nel centro pomeridiano, nelle stanze della scuola della pace, all'ultimo piano del plesso Aldo Moro, sono una sessantina. "Operatori e volontari li sostengono per tutto l'anno scolastico - continua Sergio Casali - e continuano a farlo anche in estate e durante le vacanze di Natale, che sono un buco nero". Dove rischiano di perdersi.



▲ I ragazzi

Una foto del progetto avviato al Cep e finanziato con circa 450 mila euro dall'impresa sociale "Con i bambini"



Peso:41%